



In questi giorni sono tanti gli eventi che ci interpellano, che ci chiedono di prendere una posizione chiara

Per essere cristiani non solo a parole

Non sempre è facile agire da "cristiani", senza farsi prendere da una lunga serie di "distinguo" o di "ma comunque bisogna capire ..." o altri alibi: Un cristiano ha una sola legge da seguire: la legge dell'amore.

Troppi eventi e troppe notizie ci lasciano perplessi o, addirittura, ci offendono:

? **Come possiamo** tollerare che alla frontiera americana migliaia di bambini vengano separati dai loro genitori e rinchiusi in gabbie come animali? E inoltre anche insultati e dipinti come futuri banditi e assassini?

? **Come possiamo** accettare che degli uomini, delle donne e tantissimi bambini siano trattati come "merce di scambio" per promuovere accordi internazionali?

? **Come possiamo** essere sereni, sapendo che gli sbarchi sono diminuiti solo perché migliaia di persone sono trattenute in Libia (in condizioni totalmente disumane, con torture, stupri, tratta, ecc.), il tutto grazie ad un accordo tra la "civile Europa" e lo stato libico, o una parte di questo stato fantasma frantumato ed in mano a bande armate da anni?

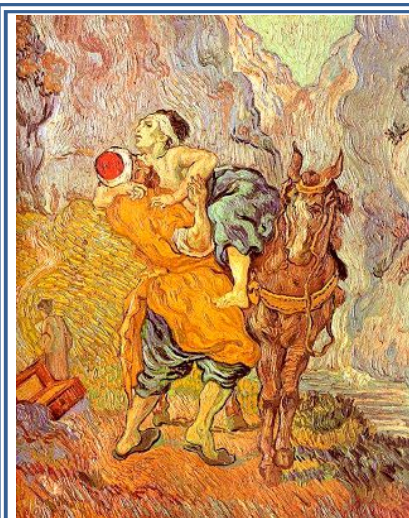
? **Come possiamo** dirci cristiani e vivere in un mondo dove non si fa nulla per educare le nuove generazioni al rispetto di valori fondamentali quali la fraternità, l'accoglienza, la giustizia e, soprattutto, l'amore? Anzi, con una volontà strategica si diffondono notizie ed idee che spingono verso l'odio per il "diverso" o addirittura per il nostro vicino di casa.

Senza entrare in un'analisi "politico-partitica" della situazione in Italia e nel mondo, non è difficile rilevare che si tenda a mettere sempre in primo piano gli interessi personali. Si cura e si guarda con apprensione al proprio giardino, che deve essere difeso da tutto e da tutti, tenendo lontani tutti gli altri, perché, a priori" possono essere pericolosi. **Il perimetro dei propri interessi, del mondo che voglio proteggere e preservare, si fa sempre più piccolo:** non si guarda più all'essere umano, non si ha fiducia nell'Europa, anche l'Italia diventa troppo grande e ci avviamo a tornare

al Medioevo, con piccoli principati armati l'uno contro l'altro, comandati da un Principe "illuminato", cioè un dittatore al quale abbiamo consegnato tutti i nostri diritti e tutte le nostre aspettative.

NO, PER UN CRISTIANO VERO TUTTO QUESTO NON È ACCETTABILE:

un cristiano ricorda che il primo comandamento lasciato da Gesù è l'amore, senza condizioni, senza se e senza ma. **L'amore deve essere il nostro unico motore.** Non è facile, ma non dobbiamo mai arrenderci.



Van Gogh - Buon samaritano

Sommario

PER ESSERE CRISTIANI NON SOLO A PAROLE	1
DIRITTI UMANI, QUESTI SCONOSCIUTI	2
PICCOLA STORIA DI UNA GRANDE DICHIARAZIONE	4
BENEDETTO SIA CHI ...	5
SIRIA: MANDATO D'ARRESTO INTERNAZIONALE	6
LA FIACAT SI RINNOVA AD ABIDJAN	7
ACCOGLIAMO UN ANGELO DI DIO IN CASA	8
TOCCARE IL CUORE DI CHI HA IL POTERE	9
IL POSTO DELL'ANGELO A NATALE	9
MOBILITIAMOCI PER CAMBIARE L'OPINIONE	9
VERITÀ E GIUSTIZIA PER ALDO BIANZINO.	10
PAPA FRANCESCO PER L'ECUMENISMO CRISTIANO	11
MIGLIAIA DI CALDEI IN FUGA DALL'IRAQ	12

In questo articolo vogliamo lasciare spazio alle voci degli studenti, emerse nel corso del progetto pilota

Diritti umani, questi sconosciuti

Si tratta di un percorso di formazione rivolto alle scuole superiori dedicato ai diritti umani e basato su un metodo circolare, gestito da Ilaria Bracaglia (autrice dell'articolo), cui vanno i ringraziamenti di ACAT.



Lo ISS Tommaso Salvini a Roma

Ci avviciniamo verso l'estate con la soddisfazione di aver raggiunto un risultato importante: abbiamo lanciato la versione pilota del nostro progetto *Diritti umani, questi sconosciuti*, un percorso di formazione rivolto alle scuole superiori dedicato ai diritti umani e basato su un metodo circolare capace di permettere agli studenti di interagire nel modo più attivo e spontaneo possibile.

Ne abbiamo riportato un resoconto ragionato sul nostro sito internet (vedi seconda pagina), per questo qui cercheremo di lasciare spazio soprattutto alle voci degli studenti: come scritto nei nostri report, abbiamo raccolto le loro opinioni nel corso di ogni incontro considerandole dato prezioso per orientarci nel percorso e comprendere il

loro punto di vista. Al termine del progetto una docente ci ha fatto un grande regalo: ha chiesto ai suoi studenti (IV C) di scrivere un tema dedicato all'esperienza che avevano appena attraversato e - rispettando la vocazione dialogica del nostro progetto - ci fa piacere riportarvi (seppure con estrema sintesi) almeno alcune delle loro considerazioni.

Dopo aver fornito informazioni di carattere generale, abbiamo deciso di concentrarci sulle condizioni dei diritti umani all'interno del mondo nord occidentale, al fine di evitare quei rischi di esotizzazione dei fenomeni di violenza contro cui mette in guardia gran parte dell'antropologia contemporanea (Roberto Beneduce, Philippe Bourgois, Nancy Sheper-Hughes per citarne solo alcuni), così in uno dei temi leggiamo:

“L'educazione ai diritti umani è importantissima, trovo che il loro rispetto sia l'unico modo per creare una società da considerare oggi utopistica, ma non totalmente irrealizzabile. Una società solidale dove regna l'uguaglianza e il rispetto reciproco, dove non esiste il migliore ma solo il diverso. [...] Siamo davvero convinti che l'occidente sia meglio? [...] Io trovo ci sia davvero molto da riflettere, e che i progetti come quello proposto da ACAT dovrebbero essere più frequenti [...] per trasmettere il valore del rispetto di questi diritti, raggiunti con sforzi, sangue e sacrifici infiniti”.

Sul ruolo della formazione nella tutela dei diritti umani insiste anche un altro tema:

“Credo che il progetto di ACAT sia fondamentale, in quanto credo sia necessario lavorare sul rispetto dei diritti umani partendo dall'educazione dei più piccoli”.

Abbiamo preferito non racchiudere la questione del razzismo all'interno di un incontro specifico per lasciarla emergere nell'intero percorso e mostrarne le molte possibili declinazioni: ci siamo soffermati spesso ad analizzare le pratiche discorsive attraverso cui alcuni gruppi vengono identifi-

cati come “minoranze”, i meccanismi che conducono all’equiparazione di marginalità e devianza, e le retoriche che tendono a legittimare una gestione emergenziale e rigidamente autoritaria di tale (eventuale) devianza (ArjunAppadurai, Alessandro Dal Lago, Fabio Dei, Livio Pepino, Cristina Vargas sono stati alcuni dei nostri punti di riferimento). Riverbero di questa prospettiva si trova nel periodo seguente dove *razzismo* è utilizzato come equivalente della discriminazione tout court (sovrapponendosi ad esempio a *sessismo*):

“Il fenomeno più grave è il razzismo, ovvero la discriminazione delle persone di una certa lingua, religione, o sesso”.

Con l’aiuto prezioso di Valentina Calderone (presidente di A buon diritto) e di Rudra Bianzino (figlio di Aldo Bianzino) ci siamo soffermati sui concetti di *Stato di diritto* e di *garantismo*, e sul ruolo che le istituzioni e i loro rappresentanti possono svolgere per tutelarli ed evitare personalismi:

“Nessuno può sostituirsi alla legge e diventare giustiziere, approfittando della propria posizione di superiorità”.

Concludiamo il nostro rapido excursus con un estratto che ci permette di sintetizzare efficacemente le finalità e il percorso del nostro progetto:

“I casi Cucchi, Sandri, Bianzino, Aldrovandi sono inaccettabili in uno stato di diritto quale dovrebbe essere il nostro. Certamente il più scandaloso e ripugnante si è verificato a Genova durante il G8 del 2001. [...] La cosa che più mi ha colpito di questi incontri [...] è stato il dibattito scaturito dal racconto dei fatti. [...] Mi sono detto: è giusto rinunciare ad un pezzo importante della nostra libertà per salvaguardare la nostra sicurezza? Ovviamente la mia risposta è stata un no. [...] Questa mentalità di sicurezza, eccessiva protezione e intolleranza è propria dei regimi dittatoriali che fanno leva sulle paure delle persone per cercare consensi”.

Ringraziamo l’IIS Tommaso Salvini Polo Tecnologico – Economico (sede di via Caposile, 1 Roma): docenti, collaboratori scolastici, tutti gli studenti delle classi IV A, IV C, IV D, e IV F che ci hanno permesso di affrontare argomenti profondi e complessi andando ben oltre le nostre aspettative, e soprattutto ben oltre gli inevitabili limiti di tempo a disposizione.

Ringraziamo di vero cuore i nostri relatori ospiti: Valentina Calderone e Rudra Bianzino hanno donato tempo, esperienze, competenze con grande disponibilità e ci hanno permesso di rendere il percorso corale e multi-prospettico.

Ringraziamo infine tutti gli amici che assieme a me hanno scritto il progetto e individuato il metodo, l’hanno realizzato attraverso un dialogo costante con i docenti, gli studenti e i relatori ospiti, ne hanno divulgato le tappe e proseguiranno nel farne oggetto di ricerca (in ordine alfabetico: Paolo Guaramonti, Bruna Iacopino, Stefania Sarallo).

Ilaria Bracagkia



La relazione dettagliata di tutte le fasi del progetto è sul nostro sito internet al link
<http://www.ACATitalia.it/newsite/content/diritti-umani-questi-sconosciuti-report-degli-incontri>

Il 10 dicembre 1948, a Parigi, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, perché venisse adottata da tutti gli stati membri.

Piccola storia di una grande dichiarazione

Il testo ufficiale della Dichiarazione è disponibile nelle lingue ufficiali delle Nazioni Unite, cioè cinese, francese, inglese, russo e spagnolo



La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si ispira in larga parte alle dichiarazioni dei diritti politici scritte al momento delle Rivoluzioni americane e francesi alla fine del XVIII secolo (Dichiarazione d'indipendenza americana 1776 e Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino Francia 1789). Tuttavia i suoi obiettivi sono molto più ampi di quei testi alla base del liberalismo moderno. Rispetto ai classici diritti civili e politici sono stati enunciati diritti economici, sociali e culturali per i quali è previsto un eguale riconoscimento ad ogni persona senza eccezioni. Altra novità, la Dichiarazione vuole anche promuovere la difesa di questi diritti inalienabili di fronte alle possibili prevaricazioni degli Stati. Per questo motivo la filosofia sottesa agli attuali diritti dell'uomo si basa su di una inedita relativizzazione della sovranità degli Stati in nome del superiore principio della eguaglianza e della dignità di ogni uomo garantita da una giustizia di portata internazionale. La promozione di questi di-

ritti doveva passare, secondo l'intenzione dei redattori, per vie diplomatiche ed anche giuridiche attraverso strumenti cogenti per le giurisdizioni nazionali.

Dopo le grandi tragedie della seconda guerra mondiale i padri della Dichiarazione si riunirono con l'obiettivo di porre fine alle spaventose violenze che avevano colpito l'umanità. Ispirata dalla definizione che il presidente Roosevelt aveva dato nel suo discorso del 1941 delle libertà fondamentali dell'uomo, (libertà d'espressione, di religione, di vivere al riparo della paura e del bisogno) la Dichiarazione è il diretto risultato dei lavori di un comitato internazionale di esperti e di giuristi pilotato da Eleanor Roosevelt nell'ambito della recente istituzione delle Nazioni Unite. La pressione di molte organizzazioni non governative (principalmente americane e in genere di ispirazione giuridica o religiosa) preoccupate per l'avvenire dell'umanità dopo la guerra e le sue atrocità ha avuto un ruolo importan-

te nella effettiva realizzazione di questa solenne Dichiarazione. Tuttavia l'elaborazione di questo primo testo, che ha ormai ottenuto un consenso generale, si scontrava allora con la diversità storica, culturale e religiosa delle differenti nazioni e società impegnate. Per questo motivo il comitato di redazione ha presto deciso di non pronunciarsi sugli eventuali fondamenti teologici e culturali di questi principi in vista di una sua necessaria universale applicazione. Fu condotta una larga consultazione fra i paesi coinvolti per cercare di trovare un fondamento divino comune per questi principi ma il compito si rivelò impossibile, si decise quindi di non riconoscere nella Dichiarazione Universale nessuna autorità soprannaturale o trascendente ed il testo fu interamente laico. Nel suo preambolo la Dichiarazione si limitò a proclamare un ideale comune a tutti gli esseri umani basato sul principio della uguale dignità di tutti gli uomini senza eccezione a motivo del solo valore insito nella persona umana.

L'universalità dei diritti dell'uomo fu immediatamente contestata dal blocco sovietico nel periodo della guerra fredda e al momento della decolonizzazione, ma le critiche sono apparse superate dopo la caduta del muro di Berlino e il fallimento delle grandi ideologie politiche. I diritti dell'uomo alla fine degli anni ottanta hanno vissuto il loro apogeo mondiale e il loro successo planetario ha fatto credere che la loro effettiva realizzazione fosse ormai in vista. Ma venti anni dopo questo traguardo si è allontanato, fra le cause il riaffermarsi di politiche identitarie di paesi avversari dell'occidente (la Cina, la Russia e altri) o la politica estera di alcuni paesi occidentali che proprio in nome dell'affermazione dei diritti dell'uomo hanno invece prodotto pesanti violazioni di questi stessi diritti (guerra in Irak, Guantanamo ecc.). Tutto ciò ha reso più fragile

l'affermazione dei diritti dell'uomo poiché apparivano traditi dai loro stessi propugnatori ed altre critiche si sono aggiunte ad incrinare la legittimità, in particolare quella di una applicazione differenziata dei diritti fondamentali secondo i paesi, le religioni e le culture. Questo radicale relativismo culturale rimette in causa la pertinenza di un modello universalista laico del sistema internazionale dei diritti dell'uomo che tuttavia rimane fedele ai suoi primi postulati enunciati nella Dichiarazione.

I diritti dell'uomo sono stati costantemente approfonditi dal momento della sua redazione con la continua definizione di nuove generazioni di diritti più specificamente mirati (diritti collettivi di gruppi o minoranze, diritti delle donne e dei bambini, diritto alla solidarietà ecc.) ma hanno tuttavia conservato la stessa pretesa di universalità e la prima vocazione di essere rivolti a tutti gli esseri umani senza restrizioni e in tutte le società qualsiasi sia il regime politico dello Stato. La Dichiarazione, testo eminentemente politico, serve ancora oggi come riserva di principi e bussola per l'elaborazione delle sue molteplici declinazioni giuridiche, prendendo la forma di convenzioni internazionali o regionali sempre riformabili, emendabili e perfezionabili ma che devono necessariamente divenire obblighi per gli Stati. Resta sempre aperto il problema del dar seguito all'applicazione di questi principi per i quali è necessaria una ferma e costante volontà politica da parte della comunità internazionale. E' quindi necessaria una maggiore e rinnovata attenzione più che ad una filosofia generale dei diritti dell'uomo contemporaneo alla loro attuazione pratica e una costante vigilanza affinché i diritti di ogni essere umano siano ovunque rispettati.

Elisa Tittoni

*da un testo di Valentine Zuber
storica dei Diritti dell'uomo*

BENEDETTO SIA CHI

**Benedetto sia chi opera
per la pace**

**Benedetto sia chi lotta
per la giustizia**

**Benedetto sia chi si batte
al fianco degli oppressi**

**Benedetto sia chi si alza
contro l'asservimento**

**Benedetto sia chi rende
la libertà ai prigionieri**

**Benedetto sia chi cede
all'affamato il proprio boccone**

**Benedetto sia chi non risparmia la propria
vita
per la giustizia e la pace di Dio**

***Pregghiera
Mamia Wougly-Massaga***

Segnaliamo il primo mandato di arresto contro un funzionario siriano per le atrocità commesse contro la popolazione civile dal 2011, con l'accusa di "Crimini contro l'umanità": torture e stupri sistematici

Siria: spiccato mandato d'arresto internazionale per il capo dell'aeronautica siriana

Il Procuratore federale della Corte di Giustizia tedesca ha emesso a giugno un mandato di arresto internazionale per mini di guerra e contro l'umanità contro **Jamil Hassan, capo dell'Intelligence dell'Aeronautica siriana**, ritenuta la più brutale tra le forze armate siriane per il livello estremo delle torture praticate.

Si tratta del primo mandato di arresto contro un funzionario siriano per le atrocità commesse contro la popolazione civile dal 2011 a oggi. L'accusa infatti è di crimini contro l'umanità: secondo i giudici tedeschi Hassan, in quanto capo dei servizi dell'aeronautica, **ha ordinato e supervisionato l'uso sistematico della tortura, dell'omicidio e dello stupro per reprimere le manifestazioni di piazza tra il 2011 e il 2013** contro migliaia di civili. Nel 2016 Hassan dichiarò che il governo avrebbe dovuto reprimere le manifestazioni in modo ancora più brutale, per stroncarle sul nascere. Difficile immaginare un livello di brutalità maggiore di quello usato, dato che sin dai primi giorni delle manifestazioni il regime le represses militarmente con carri armati, bombardamenti, assedi e torture di massa.

Il procedimento era stato avviato dopo le numerose denunce dei rifugiati siriani residenti in Germania inoltrate tramite il Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR). L'avvocato della ECCHR che ha seguito il procedimento, Anwar al-Bunni, ha dichiarato: ***"Questa è una vittoria per la giustizia. È una vittoria per il sistema giudiziario tedesco e per i siriani, la cui fede nella giustizia sarà ripristinata. Possiamo solo sperare che il prossimo mandato di arresto sia per Bashar al-Assad"***

La responsabilità delle più alte cariche dello Stato siriano nei crimini contro l'umanità commessi durante il conflitto è stata infatti provata e documentata negli ultimi anni oltre ogni dubbio. Ci sono numerose organizzazioni siriane e internazionali che stanno raccogliendo le prove di crimini internazionali commessi in Siria, come la Commissione d'inchiesta ONU sulla Siria e la *Commission for International Justice and Accountability* (CIJA), un organo investigativo indipendente che si avvale di



giuristi internazionali, avvocati ed ex Procuratori della Corte Penale Internazionale, del Tribunale per l'ex Jugoslavia, del Tribunale per il Rwanda e del Tribunale speciale per la Sierra Leone. Tra loro Stephen Rapp, che ha dichiarato che: ***"le prove contro il regime di Bashar al Assad sono più solide di quelle che si aveva-***

no contro Milošević e Taylor, entrambi condannati, e persino maggiori di quelle di cui disponeva il Tribunale di Norimberga".

Tra le prove basti citare gli oltre 600.000 documenti di ordini di esecuzioni e torture autografi firmati anche dallo stesso Bashar al Assad e le migliaia di foto di civili torturati a morte nei centri di detenzione siriane trafugate da un disertore della polizia militare e note come "il caso Caesar".

Anche se sarà improbabile che Hassan venga arrestato nel prossimo futuro, **la decisione dei giudici tedeschi segna una pietra miliare nel lento e faticoso percorso verso la giustizia**, non solo perché per la prima volta un uomo di alto rango, appartenente all'*entourage* di Assad, è chiamato a rispondere dei crimini commessi, ma anche perché dimostra che il principio di giurisdizione universale funziona e può essere applicato con successo.

Si tratta infatti di un principio giuridico secondo cui uno Stato terzo (in questo caso la Germania) può avviare processi e punire i responsabili di crimini internazionali (cioè crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio) anche se commessi in altri Paesi. Il concetto dietro la giurisdizione universale è che i crimini internazionali sono così gravi da ledere gli interessi della comunità internazionale e da non poter restare impuniti, quindi anche gli Stati terzi possono provvedere alla loro repressione.

Finora molti Paesi europei hanno avviato procedimenti penali contro personalità siriane sulla base della giurisdizione universale, come Francia, Spagna, Svezia e Olanda, ma è la prima volta che viene spiccato un mandato di arresto internazionale: un passo avanti fondamentale nella lotta contro la tortura e nella battaglia per la verità e la giustizia che milioni di siriani e non solo perseguono da anni.

Samantha Falcatori

Dall'11 al 13 aprile si è tenuto ad Abidjan, in Costa d'Avorio, il Consiglio internazionale della FIACAT – Federazione Internazionale delle ACAT, che riunisce tutte le ACAT sparse nel mondo.

La FIACAT si rinnova ad Abidjan

Erano presenti le delegazioni dei vari paesi compresa quella italiana, nonché tutta la struttura FIACAT



Paul Angaman - Presidente della FIACAT

Al Consiglio Internazionale della FIACAT ad Abidjan erano presenti tutte le ACAT del mondo. L'ACAT Italia era rappresentata da me: compito molto gradito e stimolante, che mi ha consentito di entrare pienamente nello spirito della FIACAT e delle ACAT.

Durante la tre giorni, svoltasi in un clima di fratellanza e collaborazione, è stato possibile scambiare idee, progetti, ipotesi di collaborazione fra le associazioni attive all'interno dei singoli paesi. I workshop di gruppo hanno dato la possibilità di confrontarsi proficuamente su quelli che sono i punti di forza e le difficoltà che ogni realtà associativa riscontra nel proprio quotidiano cercando insieme le possibili soluzioni. Su tutte, è emersa forte l'esigenza di stringere legami più forti tra tutte le ACAT, in particolare fra le ACAT del Nord e quelle del Sud, al fine di promuovere forme di collaborazione e supporto reciproco, ma anche possibilità di interazione sempre maggiori.

Il Consiglio è stato però anche e soprattutto l'occasione per la FIACAT di rinnovarsi dall'interno attraverso la revisione del Regolamento e dello Statuto approvati all'unanimità dopo un dialogo aperto e costruttivo fra tutti i soggetti presenti. Fra le novità, anche l'ufficializzazione di ACAT Niger quale nuova ACAT affiliata alla Federazione.

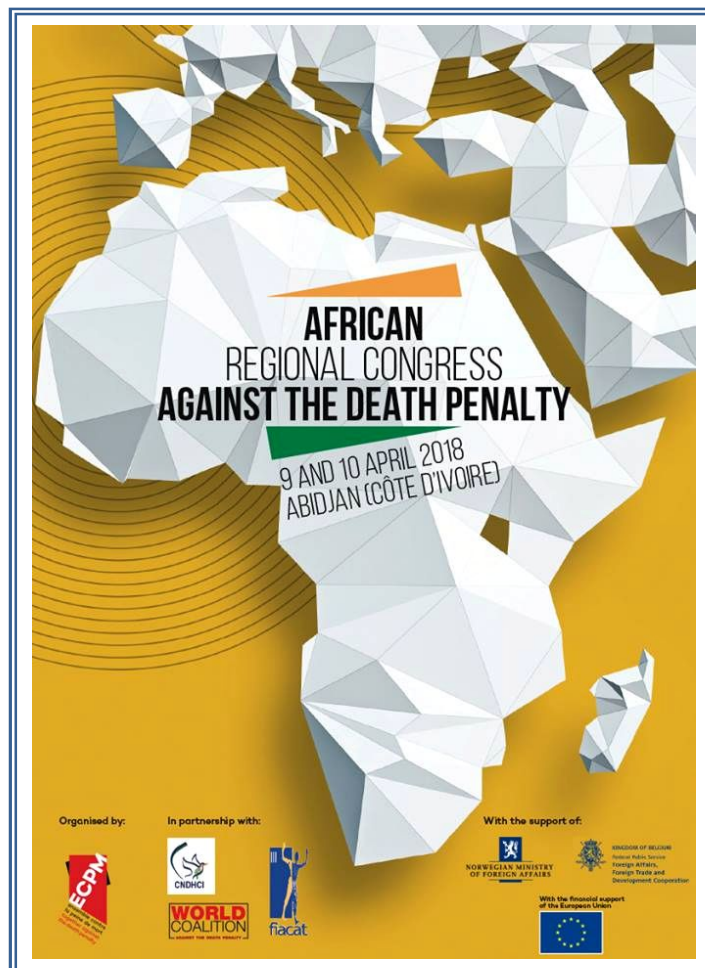
Ovviamente vi è stata anche una parte del tempo dedicata a incombenze statutarie, quali l'approvazione dei bilanci, del piano strategico, dei consuntivi, ecc. Anche per queste delibere ha sempre prevalso lo spirito fraterno e di collaborazione.

Infine tutte le ACAT hanno palesemente apprezzato l'operato di FIACAT e della sua struttura organizzativa, nelle varie occasioni dell'ultimo anno.

Il Consiglio è stato preceduto, il 9 e 10 aprile, dal primo Congresso africano contro la pena di morte che ha visto la partecipazione di circa 300 persone provenienti da vari paesi africani e facenti parte di diverse realtà associative e ONG. Un'occasione importante per riflettere su quali passi avanti l'Africa abbia compiuto in tal senso e quanto ancora rimanga da fare per arrivare ad una moratoria sempre più generalizzata.

A tal proposito, una bella notizia è che a inizio giugno 2018, il Benin ha abolito la pena di morte dal proprio ordinamento. Un grande successo di ACAT Benin, della FIACAT che a questo progetto ha dedicato grandi risorse, nonché della Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte, di cui FIACAT è membro fondatore.

Bruna Iacopino



"Non scordate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Ebrei 13,2)

Accogliamo un angelo di Dio in casa

Senza il suo amore, Dio quanti di noi potrebbe accogliere? Dobbiamo cambiare l'Opinione Pubblica, dobbiamo abbattere i pregiudizi e far trionfare la luce dell'amore cristiano attorno a noi.

"Non scordate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Ebrei 13,2)

Questo ci dice la lettera agli Ebrei, ricordandoci che Abramo, quando accolse i tre sconosciuti, senza saperlo, accolse degli angeli, accolse Dio stesso.

Quando vedemmo anni addietro la foto del piccolo Aylan nel settembre 2015, tutto il mondo fu preso da un forte senso di sgomento, tutto il mondo ebbe un moto di solidarietà e di amore.

Oggi no, oggi siamo tutti pronti a "ragionare": effettivamente non è facile accogliere tutti i migranti, effettivamente non li conosciamo, effettivamente se continua così,

Effettivamente, se Dio facesse un bilancio serio della nostra vita, un bilancio senza il suo amore infinito, quanti potrebbe accoglierne?

Noi invece siamo pronti a fare conti e distinguo sulle cause per cui Mohammed o Fatima arrivano in Europa o, peggio, in Italia. Pensiamo che chi è arrivato perché fugge da una guerra distruttrice abbia diritto ad essere accolto (ma con moderazione, non tutti, altrimenti dove si finisce?).

Pensiamo invece, che chi fugge perché il torrente che alimentava il suo campo è secco da anni, perché la fabbrica (americana o europea) gli ha avvelenato il pozzo, perché la guerra nel paese vicino gli ha sterilizzato la attività, pensiamo, insomma, che i cosiddetti "migranti economici" non abbiano alcun diritto.

Li abbiamo mai guardati negli occhi?

Abbiamo mai visto la luce di speranza nel loro volto o il dolore nei loro occhi, abbiamo mai pensato alle immani sofferenze e tristezze che la loro vita gli ha riservato?

Ci siamo mai chiesti come mai proprio gli abitanti di Pozzallo e degli altri paesi di primo sbarco, quei piccoli cittadini che hanno proprio il maggiore impatto e il maggior fastidio con gli arrivi di migranti, proprio loro sono i più solidali e accoglienti? Perché ve-

dono gli occhi dei fratelli migranti, vedono il lampo di gioia e di speranza che si accende quando sbarcano, vedono il dolore che portano sulle spalle.... vedono l'angelo in mezzo a loro.

Parlando con loro, frequentandoli, si scopre l'angelo in loro, si superano i nostri pregiudizi e pregiudizi, apprezziamo il loro lavoro, la fatica che fanno per imparare la nostra lingua, adattarsi a un mondo tanto diverso,.... sono finestre aperte su paesaggi umani che ci sono offerti e che, a loro volta, ci accolgono.

Nella stessa lettera agli Ebrei, Dio stesso ci ricorda che "No, non ti lascerò, non ti abbandonerò mai", e se noi dobbiamo realizzare il regno di Dio in terra, come possiamo "abbandonare" i nostri fratelli migranti?

La parola, la buona novella ben compresa diventa vita e ci impegna a scoprire che questa vita deve essere vissuta "insieme", con quei fratelli e quelle sorelle che le guerre, il clima, la cattiveria umana hanno scartato.

"Non scordate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo"

Massimo Corti.



Il piccolo Aylan

Il posto dell'angelo a Natale

L'ospitalità è una virtù sacra per noi cristiani, una virtù che attraversa in modo ecumenico tutte le fedi, cristiane e non.

L'ospitalità era sacra all'epoca di Omero, all'epoca di Abramo, all'epoca di Cristo e ... è sacra per sempre. Accettando l'altro abbattiamo settarismi e fondamentalismi ed abbracciamo il Cristo sofferente che bussa alla nostra porta.

Papa Giovanni Paolo II ci ricordava la tradizione di lasciare un posto vuoto "per l'angelo" durante la cena di Natale: *"Per una nostra bellissima tradizione (in Polonia) si lascia un posto vuoto per qualcuno che può arrivare all'improvviso, per uno sconosciuto.*

Questi semplici gesti hanno un significato molto profondo. Sono il segno della bontà del cuore dell'uomo, che vede nell'altro, soprattutto in chi è nel bisogno, la presenza di Cristo che ci invita ad accogliere il fratello e la sorella in un clima di calore familiare, come dice un vecchio proverbio polacco 'Ospite in casa, Dio in casa'."



Mobilitiamoci per cambiare l'opinione pubblica

L'opinione pubblica influenza direttamente la politica la quale, a volte, fa anche di tutto per plasmarla. Le politiche migratorie sono sempre in prima linea su questo fronte.

Far cambiare in profondità tale opinione e i tanti preconcetti che ne derivano è per noi una sfida che dobbiamo accettare, cercando di modificare la visione che i nostri amici ed i nostri vicini di casa hanno dello straniero e rendere possibile una accoglienza dignitosa.

Noi cristiani abbiamo un impegno speciale in questa mobilitazione, poiché noi sappiamo (e ne siamo convinti veramente) che lo straniero è l'immagine stessa di Cristo: **"Ero straniero e mi avete accolto"** (Mt 25,35).

Ma ci vuole coerenza! Guardiamo ai vari errori del passato:

Come poteva un cristiano dell'Alabama nel 1861 condividere la politica dello schiavismo ?

Come poteva un cristiano tedesco nel 1936 condividere la politica dei Lager nazisti?



Toccare il cuore di quelli che hanno il potere

Signore, tocca il cuore di chi ha il potere, che capiscano l'ampiezza della responsabilità che hanno accettato.

Aiutali a ristabilire le relazioni spezzate tra popoli e nazioni.

**Che mettano tutte le loro forze e capacità
Per la costruzione di un Consiglio Ecumenico
Migliore,
che sappia dare ciò che è necessario
a tutti i popoli della terra.**

**Gesù Cristo, insegnaci la tua giustizia nuova
e fa che siamo tutti una cosa sola.**

***Preghiera
Livre de Prières d'Iona***

Aldo Bianzino, viene arrestato il 12-10-2007. Due giorni dopo dichiarano alla famiglia la sua morte in carcere. Da allora il figlio Rudra si batte perché venga scoperto se la vera causa della sua morte sia un pestaggio.

Verità e giustizia per Aldo Bianzino. Una lotta esemplare per la giustizia.

È un venerdì di fine aprile quando per la prima volta sento parlare in pubblico Rudra Bianzino. Siamo nell'ampio cortile del CSOA Forte Prenestino di Roma e Rudra comincia il suo intervento con una riflessione sull'espressione "battaglia delle famiglie", perché una vicenda che avrebbe dovuto essere al centro delle preoccupazioni istituzionali si è ridotta - come in altre occasioni - ad affare di famiglia.

Avevo conosciuto Rudra qualche mese prima, dopo averlo contattato per invitarlo come relatore ospite del progetto *Diritti umani, questi sconosciuti* (vedi pagg. 2 e 3): mi aveva colpito un post che quel ragazzo giovanissimo aveva scritto sulla sua pagina Facebook il giorno del decimo anniversario dalla morte di suo padre, e ho pensato che fosse la persona giusta per parlare di detenzione senza correre il

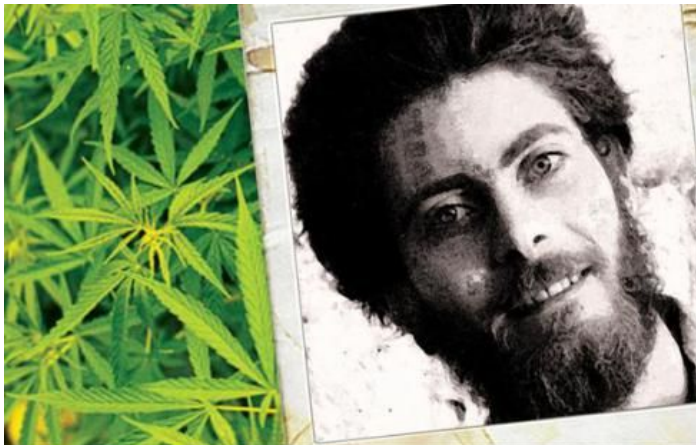
rischio di riduzionismi semplicistici e banalizzazioni.

Una delle prime cose che mi ha detto quando ci siamo incontrati è stata: "Accetto, però io voglio parlare di tutti, non solo del mio caso". Ho pensato subito a *Gli abusi della memoria* di Tzvetan Todorov: un excursus tra storia, antropologia e psicanalisi in cui emerge il ruolo terapeutico (individuale e sociale) della condivisione di una *memoria esemplare*, capace di andare al di là di se stessa per farsi portavoce di altre storie. Todorov precisa che di una simile memoria - nel linguaggio comune spesso chiamata *giustizia* - dovrebbero occuparsi coloro che sono adeguatamente distaccati dalla vicenda in questione: la cosiddetta società civile oppure lo Stato stesso attraverso le sue istituzioni. Il paradosso (non certo isolato, come mostrano molti altri casi di cui ci siamo occupati in questi anni) è che sia Rudra Bianzino stesso a farsi carico non solo di una battaglia per la giustizia (giuridica e mediatica, due sfere che si influenzano a vicenda più di quanto non sarebbe opportuno), ma anche dell'elaborazione di quella dimensione di esemplarità.

Colpisce e rammarica che nella storia di Rudra le istituzioni figurino solo come distruttrici dell'ordine della cornice familiare di un adolescente privato improvvisamente di entrambi i genitori; non ci sono scuse ufficiali, non c'è supporto (giuridico, psicologico). La famiglia di Rudra viene distrutta da chi dovrebbe per mestiere tutelare l'ordine e Rudra viene lasciato solo; ma non dalla società civile: la cittadinanza attiva, capace di indignazione, analisi critica, e solidarietà organizzata (come "A buon diritto" o ACAD - Associazione Contro gli Abusi in Divisa - ONLUS).

Le scienze sociali ci insegnano che il mancato riconoscimento istituzionale e pubblico della vittima come vittima inneschi un continuum di violenza - che assume forme meno vistose, meno irruente, ma non per questo meno invasive - che fa sì che il trauma non si interrompa mai.

Eppure non c'è occasione in cui questo giovanissimo uomo smetta di andare al di là di se stesso; Rudra parla costantemente di sé e degli



VERITA' PER ALDO!
QUALCUNO BUSSA ALLA TUA PORTA. E' LO STATO.
TI PORTA VIA DALLA TUA FAMIGLIA. DA TUO FIGLIO DI 14 ANNI.
TI ACCUSA DI AVER COLTIVATO DELLE PIANTE DI MARIJUANA.
TI METTE IN CELLA.
TI UCCIDE.
NON E' L'ARGENTINA DEI COLONNELLI NE L'UNIONE SOVIETICA
DI STALIN. E' L'ITALIA DI MASTELLA E DI AMATO.
ALDO BIANZINO E' STATO ASSASSINATO IN CARCERE.
UCCISO DUE VOLTE. PRIMA DAI SUOI CARNEFICI
E POI DAI MEDIA CHE LO HANNO IGNORATO.

Da www.fanpage.it

altri: “La battaglia che sto portando avanti va al di là della mia vicenda personale, quello che voglio è che nessuno muoia più in carcere, nelle mani dello stato, quello che è successo a mio padre non deve più succedere” dice ad Annalisa Camilli (<https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/06/01/aldo-bianzino-processo-carcere>). Se Todorov ha ragione - e non saremo certo noi a dubitarne - Rudra sta percorrendo un percorso virtuoso per sé, per la sua famiglia e per la società intera, un percorso capace di farsi portavoce delle istanze democratiche che di questi tempi vediamo fin troppo messe a dura prova.

Ilaria Bracaglia



Rudra Bianzino

Aldo Bianzino: i fatti

Aldo Bianzino, 44 anni, è arrestato il 12 ottobre 2007 insieme alla moglie Roberta per possesso di piante di Cannabis e condotto nel carcere Capannè di Perugia. Due giorni dopo dichiarano alla famiglia la sua morte.

La Cassazione ha confermato la condanna ad un anno di reclusione per l'agente di penitenziaria accusato di omissione di soccorso per la morte di Aldo Bianzino, poiché non chiamò il medico quando Bianzino si sentì male.

Resta del tutto inspiegabile – invece- il fatto che sul suo cadavere siano stati trovati quattro ematomi cerebrali, fegato e milza danneggiati e due costole fratturate. Il relativo processo per omicidio volontario è stato archiviato due volte.

È su questo fronte, per cercare la verità, che Rudra continua la sua indefessa azione.

Papa Francesco in missione per l'ecumenismo cristiano

Papa Francesco il 21 giugno ha partecipato ad un importante incontro ecumenico a Ginevra, presso la Conferenza Ecumenica delle Chiese. Lo slancio Ecumenico di Francesco è noto da sempre, ed anche in questo incontro ha reso testimonianza a questo impegno per l'unità delle chiese cristiane.

FIACAT, che come le ACAT è da sempre ecumenica, ha inviato una lettera al Papa per testimoniare la sua vicinanza in questo delicato viaggio. Tra le altre cose, FIACAT ha scritto: “*Usi ad agire tutti assieme, unendo in un'unica azione di fraternità Cattolici, Valdesi, Luterani, Ortodossi e molti altri fratelli cristiani, Le esprimiamo tutto il nostro apprezzamento per il motto che Ella ha scelto per il prossimo incontro al Consiglio Ecumenico delle Chiese: "Camminare - Pregare - Lavorare insieme": è esattamente la strada su cui stiamo camminando da oltre 30 anni.*”.

La lettera della FIACAT si conclude invocando la benedizione divina su questo importante incontro, “*nella fiducia che sia foriero di un'unità tra fratelli persa da troppo tempo.*”

Il mondo odierno, come abbiamo visto, non accetta più i diversi; nei paesi del medio oriente, dove la diversità oltre che etnica è anche religiosa, la situazione è drammatica. Ne sanno qualche cosa

Migliaia di caldei in fuga dall'Iraq

Riportiamo qui di seguito alcune interessanti osservazioni di Sophie Tavernese, giornalista, estratte dal numero 55 della rivista "Coscienza e libertà".

Arrivati in Turchia dopo una fuga romanzesca dall'Iraq per fuggire dalla guerra e la persecuzione contro i cristiani, molti caldei ottengono lo status di rifugiato. È un primo risultato sicuro, ma *"si trasforma, giorno dopo giorno, in un limbo doloroso senza fine, o quasi"*.

C'è chi aspetta da anni la possibilità di andare in Canada, chi per dare un futuro migliore ai bambini sogna di poter giungere in Finlandia, attendendo il lasciapassare che *"permetterà loro di cominciare una nuova – finalmente pacifica – vita altrove"*.

Sophie Tavernese continua: *"La quotidianità in terra turca non è facile per i caldei iracheni. Minoranza in patria e minoranza nel paese che li ospita. In Turchia sono quasi 40 mila. Molti di loro vivono di stenti, non sempre hanno da mangiare e un'occupazione, anche occasionale, per tanti è un miraggio."* In Turchia i caldei sono oggetto di limiti, vincoli e strette regole di comportamento: in un paese islamico, debbono nascondere la propria fede, non possono pregare in pubblico o appendere un crocifisso in casa, le donne debbono comunque velarsi, ... chi non rispettasce tali regole potrebbe subire rappresaglie e perdere l'alloggio o le cure mediche. Un pochino meglio sembra essere la situazione di chi, abbandonato l'Iraq, affronta la migrazione passando dalla Giordania o dal Libano.

Ma chi sono i caldei? La Tavernese ci spiega: *"I caldei, chiamati anche cristiani iracheni o cattolici iracheni, discendono da un gruppo di antichi abitanti della Mesopotamia meridionale, che si convertirono al cristianesimo nel I° secolo d.C., attirati dalla predicazione dei seguaci dello apostolo S. Tommaso"*.

La comunità cristiana irachena è costituita da caldei (circa lo 80%), ciriaci (il 10%), assiri (il 5%), armeni e arabi cristiani; la

maggior parte di questi sono cattolici, ma non mancano gli ortodossi e i protestanti. La lingua madre dei caldei è il neo-aramaico caldeo, che deriva dalla antica lingua parlata da Gesù. Si incontrano grandi comunità di caldei anche negli Stati Uniti, precisamente a Detroit, in Michigan ed in California.

Prima del 2003 i caldei erano la principale cultura cristiana in Iraq, occupando anche posizioni importanti nel governo, nella sanità e nel campo scientifico. Dopo il 2003 i caldei sono diventati *"l'obiettivo di una sistematica e brutale persecuzione messa in atto prima da Al-Qaeda, poi dall'ISIS, nel quasi totale silenzio della comunità internazionale"*. Prima di questa odissea, i cristiani iracheni erano circa 1.800.000 rappresentando il terzo gruppo etnico dopo arabi e curdi. Oggi, dopo lo sterminio o la fuga di circa 1 milione di caldei, se ne contano solo 300.000.

Sophie Tavernese ci descrive in particolare l'inferno vissuto dai Caldei: *"negli ultimi 14 anni si sono susseguiti rapimenti di capi religiosi e di civili, stupri, bombardamenti di chiese, omicidi, decapitazioni e conversioni forzate"*. Quasi il 70% delle loro abitazioni è stato confiscato da terroristi di varie appartenenze, senza alcuna procedura legale.

Dopo la definitiva partenza delle truppe USA nel 2011 e, successivamente, con l'invasione della piana di Ninive da parte dell'Isis, la situazione è drasticamente peggiorata: costretti alla fuga per sopravvivere ed obbligati ad una vita in accampamenti per anni.

Con la liberazione dal sedicente "Stato Islamico" la situazione tende a un certo miglioramento e molti decidono di rientrare, anche se la guerra tra peshmerga curdi e forze di sicurezza irachene rendono la situazione ancora molto drammatica.

*Da un testo di
Sophie Tavernese*



Cristiani perseguitati (da Famiglia Cristiana)